

MARTA BOSCOLO  
MARCHI

# LA CATTEDRALE DI FERRARA IN ETÀ MEDIEVALE

«L'ERMA»





*lerrmArte*  
*documenti*

18

MARTA BOSCOLO MARCHI

LA CATTEDRALE DI FERRARA  
IN ETÀ MEDIEVALE

FASI COSTRUTTIVE  
E QUESTIONI ICONOGRAFICHE

Presentazione di Giovanna Valenzano

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

La ricerca e la pubblicazione sono state realizzate con il contributo dell'Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Il volume è stato giudicato meritevole di pubblicazione dalla commissione giudicatrice nell'ambito del premio L'Erma di Bretschneider, edizione 2013.

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Andrea Alberti, Marcello Balzani, Maria Grazia Bevilacqua, Daniel Bleresch, Mirna Bonazza, Alessandro Boscolo Agostini, Celestino Boscolo Marchi, Fabio Bossetto, Luca Brusotto, Arturo Calzona, il Capitolo della Cattedrale di Ferrara, Fabio Coden, Giorgio Cozzolino, Edilarva, Luca Fabbri, Francesca Flores d'Arcais, Anna Fornezza, Corinna Giudici, Luca Griguolo, Jackie Hall, Giovanni Lenzerini, Saverio Lomartire, Luca Majoli, Giuliano Marangon, Luca Mor, Laura Nazzi, Luigi Negri, Elena Ottina, Valentino Pace, Angela Perazzolo, Enrico Peverada, Gabriele Pivari, Carlo Pulisci, Lamberto Nevio Punginelli †, Renzo Ravagnan, Daniele Rossetti, Giovanni Saccani, Giovanni Sassu, Enrico Spinelli, Bruno Stabellini, Francesca Tasso, Jacques Terrisse, Giovanna Valenzano, Niki Vassilicu, Andrew Watson, Fulvio Zuliani, tutto il personale della sezione manoscritti della Biblioteca Ariosteoa.

In copertina: *Cattedrale di San Giorgio a Ferrara*. Foto di Alessandro Boscolo Agostini

*A Celestino e Lucia*

Sono lieto di accompagnare con la mia affettuosa gratitudine la pubblicazione di questa eccezionale tesi, che ha costituito una conoscenza ancora più adeguata della Cattedrale di Ferrara. La Cattedrale rimane ancora oggi il punto più espressivo, e vorrei dire significativo, per la vita di tanti uomini e donne, non necessariamente tutti praticanti, di un fatto che ha valore di evento: per la bellezza, la singolare maestria con cui il materiale è stato trattato, la teologia profonda dell'incarnazione e della redenzione rappresentata artisticamente negli splendidi documenti sulla vita di Gesù.

Una struttura teologica che dalla facciata si protende fino all'interno della Cattedrale, facendone un vangelo di pietra e di arte che avvia un processo di consapevolezza critica della fede e quindi di formazione ecclesiale di un popolo. Un popolo che si può dire formato dalla sua Cattedrale, e sempre presente nelle varie e non sempre positive vicende della storia con una sua identità.

Sono molto lieto che questa tesi, condotta con tanta intelligenza e rigore, sia pubblicata alla fine dei miei primi due anni di episcopato a Ferrara-Comacchio, tutti dedicati a corrispondere alla grande esigenza di una nuova evangelizzazione di questa città e di questa diocesi.

La nuova evangelizzazione, che esaurisce tutte le mie energie fisiche, intellettuali e morali, ha nella Cattedrale un punto di cura particolarissima, insieme alla piazza antistante, la cui importanza educativa, dignità e necessario rispetto, ho reso punto di interlocuzione profondo con la società di Ferrara, ma che fino ad ora, purtroppo, non ha avuto un minimo di consistente ritorno.

Anche in tale prospettiva leggo la provvidenzialità di questo libro.

Con tutta la mia affezione e la mia simpatia.

+ LUIGI NEGRI  
Arcivescovo di Ferrara-Comacchio  
e Abate di Pomposa

# INDICE

Presentazione di <i>Giovanna Valenzano</i> .....	pag. 11
Introduzione .....	» 17
I. LA FORTUNA CRITICA .....	» 21
II. IL CONTESTO STORICO-POLITICO FERRARESE NEL XII SECOLO .....	» 51
1. La nascita della cattedrale .....	» 51
2. Testimonianze epigrafiche .....	» 62
2.1. Le iscrizioni latine .....	» 62
2.2. La perduta iscrizione in volgare .....	» 73
3. Il frammento musivo del volto della Vergine .....	» 82
4. Conclusioni .....	» 89
III. LA PRIMA FASE COSTRUTTIVA .....	» 103
1. Le murature esterne.....	» 103
2. Le sculture di Nicolò in facciata .....	» 116
3. Le sculture di Nicolò sul fianco meridionale.....	» 152
4. L'organizzazione del lavoro architettonico nella prima fase.....	» 162
5. Pezzi erratici: l'acquasantiera e il <i>vitulus</i> .....	» 175
IV. LE FASI SUCCESSIVE: DAI CAMPIONESI AL COMPLETAMENTO DELLA FABBRICA.....	» 195
1. La fase campionesa .....	» 195
2. La porta dei Mesi.....	» 233
3. La fase francese.....	» 273
3.1. L'avanzamento del cantiere architettonico.....	» 273
3.2. Il coronamento del protiro e il Giudizio universale .....	» 279
4. Il completamento della fabbrica .....	» 297
4.1. La galleria superiore del fianco meridionale.....	» 297
4.2. La prosecuzione della facciata.....	» 303
5. Conclusioni .....	» 316

V. L'INTERNO .....	» 339
L'articolazione interna della cattedrale .....	» 339
VI. DOPO L'ETÀ MEDIEVALE .....	» 377
Breve <i>excursus</i> sulle trasformazioni dell'edificio e i restauri condotti sino a oggi .....	» 377
TAVOLE.....	» 391
Elenco delle tavole.....	» 393
BIBLIOGRAFIA.....	» 405
REFERENZE FOTOGRAFICHE.....	» 459

#### APPENDICE DOCUMENTARIA SCARICABILE ALL'INDIRIZZO

<http://www.lerma.it/ErmaWeb/Downloads/boscolo.pdf>

Premessa alla trascrizione dei documenti

Indice delle fonti

#### Abbreviazioni

ASCAFe = Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Ferrara e Comacchio

ASCFe = Archivio Storico Comunale di Ferrara

ASFe = Archivio di Stato di Ferrara

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASMo = Archivio di Stato di Modena

ASV = Archivio Segreto Vaticano

BCAFe = Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara

SABeAP Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini = Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini

Antiquitates Italiae Medii Aevii = Antiquitates Italiae medii aevii sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque MD

Monumenta Germaniae Historica = Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum

Patrologiae Cursus Completus = Patrologiae cursus completus sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad usque Innocentii III tempora floruerunt



## PRESENTAZIONE

La cattedrale di Ferrara ha conservato nei suoi prospetti la *facies medievale*, in grado di affascinare qualsiasi cittadino del mondo. Il biancore dei marmi, popolati di sculture crea un effetto spettacolare, capace di suscitare profonda emozione, anche senza il soccorso di una preparazione specialistica. La grandiosità delle strutture architettoniche è ingentilita dall'inesauribile invenzione di rapporti modulari e di medie e piccole sculture che si estendono in tutta l'articolazione parietale, coinvolgendo le parti più minute e periferiche.

Si tratta di un edificio tra i più importanti del romanico mediopadano, che già nell'adozione della pianta a cinque navate si collegava idealmente agli edifici della prima cristianità. Dell'interno, completamente trasformato nel Settecento, si possiede almeno un'idea generale grazie a due disegni conservati presso la Biblioteca Ariostea, uno databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, l'altro intorno al 1628, ma molti sono gli interrogativi, ancora irrisolti. Non potremo mai raggiungere conoscenze precise sull'assetto originario absidale, con decorazione musiva, poi rifatta del XIV secolo, prima dell'intervento rinascimentale di Biagio Rossetti, sui sistemi di copertura, sull'esistenza di vere e proprie tribune percorribili, i cosiddetti matronei (termine improprio dal momento che non ebbero mai, nei secoli centrali del medioevo, la funzione di ospitare le donne).

La cattedrale ferrarese è edificio complesso, frutto di una lunga stratificazione di interventi, di un susseguirsi di molteplici campagne costruttive, caratterizzate, in alcuni casi, da repentini cambi di progetto, anche in corso d'opera, rimasto fino ad oggi, caso davvero unico nel panorama europeo, ancora privo di uno studio monografico scientifico. Indagini e ispezioni importanti furono condotte già alla fine dell'Ottocento, con osservazioni assai acute, che tengono conto dei quesiti introdotti da studiosi di rilevanza internazionale, quali Oscar Mothes e Gustave Gruyer. Nel passato non sono mancati tentativi di restituzione critica delle vicende costruttive, assai complicate per la mancanza di aggiornati dati di scavo, per la radicale trasformazione della suddivisione interna e la sola sopravvivenza di piccoli lacerti dell'originaria decorazione absidale musiva e, non ultimo, per la difficoltà di lettura del monumento senza adeguati rilievi architettonici. Una campagna di rilevamento fu per la verità già promossa da Adriano Peroni, ma mai restituita e data alle stampe. Osservazioni perspicaci, che hanno dato l'avvio ad interpretazioni tra loro anche divergenti, sono state suggerite da Gandolfo, Quintavalle, Peroni. La presenza attestata di Nicholaus, atti-

vo pressoché negli stessi anni anche a Verona, ha coinvolto numerosi medievalisti nella discussione sull'organizzazione del cantiere da lui diretto, sulla possibilità di individuare diverse mani, tra cui identificare anche il collaboratore Guglielmo. L'approfondita ricostruzione, da parte di Gnudi, di quella personalità artistica straordinaria nota con il nome di Maestro dei Mesi di Ferrara, ha fatto ben comprendere il ruolo centrale, nei primi decenni del Duecento, del cantiere ferrarese, soprattutto se si ritiene, come ben ha dimostrato Fulvio Zuliani, che il maestro sia di formazione francese e non già antelamica, come molti continuano a credere, e che la sua attività sia proseguita presso il cantiere di San Marco, a Venezia, esercitando un fascino lungo l'arco adriatico, fino alla costa dalmata.

Scegliere come tema per la tesi di dottorato il duomo ferrarese poteva sembrare un'impresa assai ardua, una meta quasi impossibile da raggiungere, tramite un percorso troppo irto di difficoltà e difficilmente completabile nell'arco di tre anni. Si tratta infatti di un'architettura complessa e problematica, non accessibile in ogni sua parte, oggetto di approfonditi e variegati interessi sfociati in una bibliografia sterminata e dispersiva, confrontatasi, solo saltuariamente, con la messe di testi manoscritti in parte ancora inesplorata. La scelta di Marta Boscolo è stata ben ponderata e preceduta da un ottimo lavoro sulla scultura nicoliana in area adriatica condotto per la tesi di Specializzazione di Beni storico-artistici presso l'Università di Padova. La studiosa ha conseguito una solida preparazione universitaria presso l'Università di Bologna, con una tesi in miniatura discussa con Angiola Maria Martinelli, di cui qui piace almeno ricordare il contributo del 1977 sui lacerti musivi ferraresi. Ha condotto numerosi viaggi di studio negli anni della specializzazione presso l'ateneo patavino, in Francia e Inghilterra. Ha inoltre maturato esperienze diverse, in Italia e all'estero, anche a Gerusalemme e Betlemme, acquisendo capacità di analisi dei materiali non comuni.

Marta Boscolo si è dedicata all'indagine della fabbrica con un impegno costante e indefesso, svolto ad ampio raggio. Ha vissuto per mesi tra le murature della cattedrale e nei sottotetti, interrogando le pietre, individuando ogni segno di discontinuità.

Lo studio ha potuto avvalersi dei rilievi fotogrammetrici condotti per la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e quelli in 3D realizzati sotto la direzione di Marcello Balzani dal centro DIAPReM dell'Università degli Studi di Ferrara.

A Marta Boscolo è stato generosamente concessa la possibilità di lavorare con tranquillità presso l'Archivio Storico della Curia Arcivescovile di Ferrara. Della pazienza certosina, con cui ha letto e riletto i testi degli eruditi del Seicento e del Settecento, fa fede l'ampia scelta di testi riportati in appendice, ma ancor più rimarchevole è la capacità critica con cui li ha interrogati, individuando caparbiamente ogni minima traccia che fosse in grado di gettare qualche spiraglio di luce sulle vicende costruttive secolari della cattedrale. Si è trattato di un lavoro immane, perché l'erudizione ecclesiastica seicentesca e settecentesca è ugualmente oggetto di grande inte-

resse storiografico. La mole delle fonti edite, l'appassionato scandaglio di notizie inedite hanno richiesto una dedizione assoluta. L'intelligenza di non lasciarsi soverchiare dalla ricerca di archivio è sicuramente frutto di maturità, non facile da raggiungere, soprattutto in un'area, come quella ferrarese, così ricca di testimonianze, affascinanti, ma anche dal potere deviante rispetto alla necessità della restituzione dell'edizione critica della fabbrica più antica. Non è stata una impresa facile ma i risultati sono stati maggiori delle attese: si è compiutamente restituito un monumento chiave dell'arte medievale.

Alcuni appigli importanti per l'articolazione delle pareti perimetrali sono stati rintracciati nelle preziose osservazioni di Guido Castagnoli, pubblicate nel 1895, ma non citate né da Arthur Kingsley Porter né da Philippe Verdier e forse per questo motivo sfuggite a qualche studioso, a seguito di alcune sue precise misurazioni, che hanno trovato conferma nei rilievi più recenti, diversamente da alcune sue ricostruzioni, contraddette dai più precisi dati oggi a disposizione. La conoscenza approfondita e meditata della letteratura novecentesca, e non solo di quella specificatamente dedicata alla cattedrale ferrarese, ha permesso a Marta Boscolo di evidenziare e analizzare criticamente ogni particolare di muratura, dal basamento perimetrale, la cui funzione più antica di pancake rintracciata risale al 1260. Ampio spazio è dedicato alle trifore rampanti messe a confronto, sottolineandone le differenze, con le soluzioni adottate per il duomo di Spira. Precisazioni sulle torrette absidali sono scaturite dalla possibilità di ispezionare murature normalmente inaccessibili grazie al permesso di salire sulle impalcature di cantiere.

Molti sono gli elementi di novità di questo volume. Il primo, più importante, anche se forse è il più difficile da apprezzare, per i non addetti ai lavori, è l'aver perseguito l'obiettivo di una vera e propria edizione critica dell'edificio medievale, finora mai tentata nella sua completezza.

Non mancano ulteriori precisazioni sull'opera di Nicholaus e sul possibile ruolo di committente esercitato dal vescovo Azzone, già priore di Sant'Antonino a Piacenza, città in cui l'artista è certamente attivo nel cantiere del duomo e in Sant'Eufemia; in particolare si sono individuati, in rilievi disegnati a corredo delle *Antichità estensi* di Pirro Ligorio, possibili modelli catturati e selezionati dallo scultore, noto citazionista di rilievi antichi. "Nicolò crea le sue scene come pagine di un evangelario, dove gli sfondi si riempiono di elementi decorativi e grande rilievo viene dato agli aspetti più pittorici" scrive Marta Boscolo. A commento della lunetta con il San Giorgio, potente invenzione nicoliana, così prosegue "Nicolò annega la staticità della posa araldica dell'iconografia orientale in un dinamico duello, dove il drago rimane trafitto dalla lancia, spezzata nella parte superiore che, entrata in bocca, gli fuoriesce dal collo, mostrando un'attenta osservazione della realtà". Di ogni figura sono richiamati riferimenti testuali, a illustrazione di quella geografia animale, reale e fantastica insieme, vera e propria rassegna enciclopedica. Sulla base di una serie di attente osservazioni l'autrice ipotizza che in origine il protiro dovette essere progettato a un solo piano. Determinante, al riguardo, è la dimostrazione che il *vitulus*, mai citato nelle

antiche descrizioni e nelle fonti, sia giunto a Ferrara solo nell'agosto del 1926, sulla base di una serie di dati archivistici qui resi noti. Di questa prima fase si evidenzia la presenza di elementi crociati, messi in relazione con la costruzione di Santa Maria di Betlemme, commissionata dalla famiglia dei Marchesella, con una rotonda su modello del Santo Sepolcro. Assai rilevanti sono le osservazioni sulla seconda fase costruttiva, attribuita alle maestranze campionesi. Con sagacia nell'analisi dell'apparato scultoreo del fianco meridionale si distinguono le parti nicoliane da quelle campionesi, mettendo in luce, nella fase campionesa già evidenziata dalla critica, ulteriori cesure. I confronti sempre pertinenti con altri contesti padani porta ad alcune importanti revisioni cronologiche, come la posticipazione della realizzazione del chiostro di Pomposa.

Le perspicaci osservazioni rendono ragione della stratificazione degli interventi, in particolare riguardo alla trifora, che doveva aprirsi in facciata, ma che per Marta Boscolo, non era già prevista da Nicolò, a differenza di quanto ipotizzato recentemente da Luchterhandt.

I lavori sono scanditi nel tempo e dall'analisi delle murature e dei capitelli scolpiti ben si distinguono il progetto nicoliano, il progetto della trifora, a cui segue quello del secondo piano del protiro, poi ulteriormente modificato. Al riguardo proprio i rilievi 3D sono dirimenti a confermare certe osservazioni condotte direttamente sulle pietre e sui mattoni da Marta Boscolo. La facciata completata dai campionesi era a salienti, si sono conservati infatti gli spioventi laterali visibili nei sottotetti. La galleria campionesa fu ricompresa nel sistema di trifore racchiuse sotto archi a sesto acuto. Fu introdotto un nuovo elemento: i piccoli rosoni con cornice in pietra tenera. Della novità di questo intervento e delle evidenti tracce di rottura rispetto al prospetto precedentemente progettato Marta Boscolo evidenzia una serie di indizi, per concludere che solo i piccoli rosoni centrali di ciascuna partizione laterale della facciata dovevano essere previsti dal progetto campionesa. Invece, in corrispondenza dei due oculi interni, esistono ancora una bifora e una quadrifora.

Ho già ricordato l'attività del Maestro dei Mesi di Ferrara, responsabile di uno straordinario rinnovamento stilistico culturale. Noi oggi, ammirando le sue sculture, possiamo ben comprendere la portata innovativa del suo linguaggio, seppure non siamo ancora in grado di restituire l'esatta configurazione del capolavoro da cui il grande maestro, formatosi nel cantiere di Chartres, prende il nome, seppure l'autrice ci abbia meritoriamente ricordato tutte le fonti ancora oggi a nostra disposizione. Merito della studiosa è aver ben puntualizzato l'attività della maestranza francese attiva a completamento del secondo piano del protiro.

Assai pregevole è la disamina del programma figurativo del Giudizio universale scolpito sulla fronte del protiro e i timpani adiacenti. Con grande competenza si sono illustrate le preferenze iconografiche adottate. La serrata analisi stilistica ha permesso all'autrice di precisare ambito e periodo di esecuzione, individuando in una maestranza francese attiva ad Amiens nel portale dedicato alla Madre di Gesù della facciata occidentale, realizzato tra il 1230 e il 1235, i confronti più convincenti. La stessa

maestranza, dopo aver lavorato a Ferrara, dovrebbe essere ritornata in Francia e aver lavorato a Bazas. L'autrice mette ben in evidenza, rispetto ad altre ipotesi avanzate di recente, che l'attuale assetto non può essere quello duecentesco, dal momento che vi sono vistosi segni di interpolazione e che la struttura finale del protiro, così come lo vediamo oggi, è frutto di più di un rimaneggiamento, di cui uno, importante, del XIV secolo, attestato anche da una data 1355, messa giustamente in collegamento con un intervento pittorico, che potrebbe però coronare una riqualificazione funzionale della loggia alta del protiro, come denunciano alcuni particolari scultorei indiscutibilmente riferibili al Trecento. Suggestisce anche, con molta prudenza, che gli scultori francesi potrebbero aver scolpito i singoli blocchi senza metterli in opera, per spiegare una serie di anomalie nell'assetto delle sculture.

Il capitolo seguente si sofferma su una fase ancora poco indagata del cantiere ferrarese: l'esecuzione della galleria superiore del fianco meridionale, caratterizzata da quell'arco inflesso così diffuso a Venezia, tanto da essere catalogato da Ruskin, è giustamente attribuita a lapicidi veneziani; il dato stilistico trova ulteriore conferma nella rintracciata presenza di canonici veneziani al rogito del 1270, in cui giuravano al nuovo statuto. Di più, è richiamata l'incisione, conservata nella Biblioteca Estense di Modena, tratta dal disegno di Giovanni Antonio Bianchi, in cui sono riportate merlature triangolari con traforo a cerchi e piccole guglie, elementi oggi non più esistenti, ma dal chiaro linguaggio veneziano, diffuso anche in terraferma.

Un tema oltremodo affascinante, e ancora tutto da dimostrare, è capire come si sia giunti al disegno finale del prospetto, con la facciata a tre frontoni, tipologia assai rara in Europa, e caso unico in Italia, almeno in questa originale configurazione. L'autrice ricorda la facciata a schermo di Peterborough e il caso della cattedrale di Lincoln, secondo autorevoli ipotesi progettata con questa articolazione del prospetto. Nel coro di Lincoln è attestato anche il motivo degli archetti a sesto acuto asimmetrici, curiosamente presente a Ferrara. Non essendo stati rintracciati rapporti storici stringenti tra Ferrara e le fondazioni inglesi, si ritiene che la conoscenza di certe soluzioni possa essere stata mediata, magari da album di modelli, tramite Venezia.

Si tratta di un libro ricco di imprescindibili descrizioni, fitto di note che danno conto delle riflessioni proprie e di quelle dei molti studiosi che l'hanno preceduta. Il ricco apparato illustrativo permette di seguire le logiche ricostruttive e le puntuali e inedite osservazioni materiali, frutto di una ricerca condotta sul campo con grande serietà e rigore intellettuale. Molti studiosi, come me, leggendo le pagine del suo testo e sfogliando la ricca appendice, saranno grati a Marta Boscolo per il notevole lavoro svolto, per averci aiutato a ripercorrere le vicende costruttive di uno degli edifici più affascinanti dell'Italia settentrionale, per condurci con sicurezza alla scoperta dei segreti sottesi alla costruzione delle grandi cattedrali d'Europa.



# INTRODUZIONE

*Domine, dilexi decorem domus tuae,  
et locum habitationis gloriae tuae.*

(Salmo 25, 8)

Le cattedrali del XII secolo, nate spesso in concomitanza con l'ordinamento politico comunale, erano simbolo di collettività e appartenenza e diventavano luogo di incontro per tutti i cittadini. Ogni edificio ha la sua storia particolare e ogni centro cittadino una cultura che si esprime in piena autonomia, distinguendosi da quelli vicini. Di fatto, nel medioevo vi sono città in cui si consuma un patrimonio locale di esperienze costruttive, facilmente identificabile per il preciso codice di citazioni utilizzato. Questo non significa che ogni centro non sia interessato da fenomeni sovra-regionali importanti: è proprio la capacità di ricezione delle novità artistiche che ha permesso la realizzazione delle opere oggi più apprezzate.

Rispetto a un abitato di dimensioni ancora contenute, nella Ferrara dell'inizio del XII secolo, la cattedrale, costruita nella zona del nuovo insediamento urbanistico sulla riva sinistra del Po, sarebbe dovuta emergere come un segno tangibile della potenza e della ricchezza di un porto fiorento. La città prometteva un'ampia espansione e la conquista di centralità nel panorama commerciale mediterraneo, a spese della vicina Ravenna, speranze poi deluse dall'emergere progressivo della potenza veneziana. Rispetto al tessuto edilizio di modesta altezza, la cattedrale risultava la grande casa di Dio e del suo popolo, ma costituiva anche il foro cittadino: all'ombra della sua mole si conducevano processi, si rogavano documenti e si effettuavano transazioni commerciali. Di fatto l'edificio divenne, nell'arco di meno di un secolo, il punto focale del nuovo centro cittadino, intorno al quale furono edificati gli altri edifici civili. La costruzione doveva quindi emergere in forme magniloquenti ed essere visibile a grande distanza, vero e proprio faro per chi arrivava dal mare o dall'entroterra attraverso il Po o la via Emilia, per immettersi nella via Annia o nella via Popilia.

Le maestranze ferraresi, capaci di elaborazioni complesse create a partire da elementi desunti dalla tradizione costruttiva padana, accolsero l'esperienza architettonica delle sperimentazioni più interessanti del periodo, come quelle di Modena e Pisa, avvalendosi dell'opera dello scultore di maggior spicco in quel momento nella Pianura Padana, Nicolò.

I numerosi interrogativi che si affollano intorno alla vicenda edilizia del duomo di Ferrara coinvolgono inevitabilmente il complesso scultoreo della basilica. L'appa-

rato decorativo riflette la stratificazione delle fasi costruttive dell'edificio, segno incancellabile dei tempi esecutivi e dei differenti orientamenti di gusto che hanno progressivamente caratterizzato la fabbrica.

L'architettura del medioevo porta con sé quella che è stata definita la "drammatizzazione del discorso architettonico": la scultura si inserisce nelle strutture dell'edificio con mensole, capitelli e fregi, creando talvolta una vera e propria narrazione, specialmente nei portali. L'architettura è abitata dalla scultura che si integra in un insieme volumetrico articolato nel gioco sbalzato delle masse.

Nonostante il susseguirsi delle diverse fasi costruttive scandite nel tempo e condotte da artefici di formazione differente per collocazione temporale e provenienza geografica, l'accostamento dei diversi stili si risolve, nell'edificio, in una mirabile unità complessiva, in un discorso narrativo continuo, integrato con abilità retorica. Così come il primitivo progetto architettonico si è evoluto con armonia nel corso dei successivi interventi, solo un'attenta disanima delle sue parti rende oggi riconoscibili i contributi delle diverse maestranze al lavoro in periodi diversi.

In questo studio si è cercato di ripercorrere le principali vicende architettoniche e artistiche della cattedrale in epoca medievale, partendo dai documenti conservati, dalla letteratura critica, ma soprattutto interrogando le pietre e i muri attraverso l'osservazione diretta nel corso di numerosi sopralluoghi, il materiale fotografico prodotto durante i restauri e i rilievi ottenuti con le diverse tecniche, dalla fotogrammetria, ai rilievi condotti con lo scanner 3D dall'Università degli Studi di Ferrara. Solo così è stato possibile rilevare dati significativi che raccontano gli avvicendamenti di progettazione e stratificazione articolata degli interventi.

Una prima fase ha interessato la fondazione di tutto il perimetro dell'edificio e l'innalzamento delle murature almeno fino alla base delle prime gallerie dei fianchi, l'ultimazione della parte absidale e della parte inferiore della facciata, almeno fino alla base della prima galleria. Questa fase ha visto la partecipazione dell'officina nicoliana. Dopo la metà del secolo, i campionesi furono attivi a Ferrara almeno fino al secondo decennio del XIII secolo. La facciata venne completata a salienti almeno nell'impostazione generale del nudo parato murario più interno, ancora privo di decorazione. Nuove osservazioni sono state proposte sull'attività del Maestro del capitello del Battista e sul Maestro dei Mesi, mentre è stata riconsiderata completamente l'attività dell'officina francese nell'edificio, che ha lasciato un importante contributo non solo scultoreo (il Giudizio universale del protiro della facciata) ma anche architettonico, intervenendo sul progetto iniziale per cercare nuove soluzioni formali e strutturali.

Si è individuata anche una specifica fase per la costruzione della loggetta superiore sul fianco meridionale dell'edificio, che trova un precedente nella decorazione di alcune finestre del Broletto di Brescia. Infine, il completamento della facciata, con l'inconsueta soluzione a tre larghi frontoni a vento alla stessa altezza, ha aperto la prospettiva su un possibile radicale ripensamento dell'interno, poi abbandonato.

Si è cercato anche di delineare l'articolazione dello spazio interno, confrontando i disegni del duomo, realizzati prima delle trasformazioni settecentesche, con i passi



narrativi delle fonti. In appendice è raccolto un dossier contenente sia le fonti medievali sia quelle, più numerose, settecentesche, dove comparivano puntuali riferimenti all'edificio, relativi alla costruzione, alla disposizione interna dello spazio e degli arredi liturgici.

La difficoltà di analisi di una cattedrale tra le più vaste e complesse della Pianura Padana, complicata dalla totale trasformazione dell'interno nel Settecento, rende ardua l'elaborazione di una proposta esaustiva e definitiva. Questo lavoro non ha la pretesa di risolvere tutti i quesiti, ma di proporre nuove ipotesi, raccogliere nuove osservazioni, sollevare dubbi e punti interrogativi, che il mestiere stesso di storico dell'arte impone. Il lettore giudicherà se possa avere contribuito a illuminare i punti critici della storia di questa cattedrale ed essere di stimolo per nuove, ulteriori ricerche.



## CAPITOLO 1

# LA FORTUNA CRITICA

La perdita di una parte consistente della documentazione d'archivio più antica, legata agli aspetti costruttivi della cattedrale, comporta la necessità di un attento riesame delle informazioni contenute nei testi redatti quando parte di questo materiale era ancora consultabile. Come testimonia Marc'Antonio Guarini, che scriveva nel 1621, già nel 1329 un incendio nella canonica della cattedrale causò la perdita di molte scritture antiche<sup>1</sup>. Nell'Ottocento risultavano irreperibili i registri quattrocenteschi delle spese di sacrestia e nell'ultimo conflitto mondiale andarono distrutti i libri dei catastri delle investiture, registri e documenti. Le vicende storiche relative al depauperamento della documentazione dell'archivio storico della curia arcivescovile di Ferrara sono state recentemente riassunte da Enrico Peverada, che offre un quadro esauriente della consistenza dell'archivio nelle epoche passate<sup>2</sup>.

Inoltre, né gli archivi comunali ferraresi, né quelli modenesi offrono oggi quella ricchezza di materiali che alimentò lo studio di Giuseppe Antenore Scalabrini o Antonio Frizzi. Depauperati da dispersioni, trafugamenti e distruzioni, subirono le ultime traversie durante i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, che distrussero gli archivi legatizio e del tribunale, oltre che i registri dell'Ufficio dei memoriali del Comune di Ferrara. Infine ulteriori incendi, spogli inconsulti e ladrocini hanno completato il quadro, privandoci di preziose testimonianze storiche<sup>3</sup>. Di vitale importanza per lo studio del monumento sono dunque tutti quei testi descrittivi e storici compilati anteriormente al XIX secolo, sulla base dei documenti ancora disponibili fino alla fine del Settecento.

Un forte impulso alla nascita di una storiografia civica distinta da quella ducale, si manifestò nella città di Ferrara con la devoluzione alla Santa Sede, dopo il trasferimento a Modena della corte ducale, quando la città divenne sede della legazione papale. Particolarmente indicativa di questi nuovi orientamenti e interessi, che caratterizzarono in maniera sempre più capillare l'erudizione ecclesiastica fu l'opera di Marc'Antonio Guarini, *Il Compendio storico dell'origine, accrescimento e Prerogative delle Chiese e Luoghi Pii della Città e Diocesi di Ferrara*<sup>4</sup>, pubblicata nel 1621, che segnò un ritorno alle ricerche documentarie. L'opera conobbe un'ingente fortuna nei secoli seguenti, tanto che venne ripresa e aggiornata, qualche decennio dopo, da Andrea Borsetti con un suo *Supplemento*<sup>5</sup>, secondo un disegno coerentemente inteso a illustrare la Ferrara sacra, sia sotto il profilo istituzionale, sociale e comunitario, sia sotto quello edilizio e artistico-monumentale. Il *Compendio* diede inizio alla fortunata serie delle guide, che trovò diligenti continuatori in Baruffaldi, Cittadella e Scala-

brini. L'itinerario seguito da Guarini nella sua visita ideale divenne paradigmatico per le opere più tarde: partendo dalla cattedrale, toccava via via tutte le chiese e oratori della città, fornendo un succinto elenco di opere e autori. Dal punto di vista dell'esattezza e dell'obiettività il Guarini non pareva preoccuparsi troppo della veridicità delle affermazioni, delle attribuzioni e dell'esatta collocazione storico-artistica del materiale censito, anche se la sua opera ha sicuramente un grande valore inventariale<sup>6</sup>. Si tratta di una delle fonti più importanti per la storia dell'episcopio e della città: realtà, aspetti e momenti rilevanti del Medioevo ferrarese rivivono nel libro di Guarini e vengono richiamati all'attenzione degli studiosi. Il testo di Guarini fornisce una descrizione dettagliata di San Giorgio prima della grande trasformazione attuata nel XVIII secolo. Guarini descrive precisamente l'interno e tutto l'arredo che ne fa parte: i diversi altari, la perduta porta dello Staio, il pulpito di marmo del quale si conservano ancora le lastre, gli arazzi, le reliquie, il mosaico sull'imbotte dell'arco che data al 1340, gli arredi interni e le sepolture illustri. Il *Compendio* di Guarini è un testo infarcito di credenze locali non prive di fascino, ma resta un testo di riferimento per lo studio della cattedrale nella sua antica *facies*.

Più dettagliata è la guida di Carlo Brisighella<sup>7</sup>, lasciata incompiuta alla sua morte, avvenuta il 17 aprile 1710, e portata a termine da Girolamo Baruffaldi<sup>8</sup>. Brisighella e Baruffaldi cercarono direttamente nelle opere e nei documenti i dati essenziali che non erano forniti dalla tradizione locale e dagli scarsi accenni della letteratura artistica. A differenza dell'opera di Guarini, in quella di Brisighella prevale l'interesse per le opere d'arte intese come espressione della cultura e della civiltà ferrarese, come patrimonio che nel corso dei secoli aveva arricchito chiese, palazzi, conventi, oratori, spesso sconosciuto o poco noto agli stessi eruditi.

I testi di questi autori sono le fonti più importanti di cui si disponga oggi per la comprensione dell'antica *facies* dell'edificio, ma non sono sempre di facile comprensione e univoca interpretabilità, dal momento che furono scritti dando per scontata la presenza materiale dell'oggetto, del quale non vi era motivo di descrivere aspetti ritenuti allora lapalissiani.

La pesante ristrutturazione del secondo ventennio del XVIII secolo, che trasformò l'interno della cattedrale di Ferrara nell'edificio tardo barocco che ancora oggi è possibile visitare, risvegliò nei contemporanei il desiderio di tramandare ai posteri la memoria dell'antica chiesa che stava per essere irrimediabilmente perduta.

Fu allora che Ferrante Borsetti pubblicò, proprio a ridosso del restauro, nel 1735, alcune importanti informazioni nella sua *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*<sup>9</sup>, dando alle stampe anche un'incisione con uno spaccato dell'edificio, realizzata da Giuseppe Antenore Scalabrini, nel quale è possibile osservare l'articolazione interna prima del rifacimento settecentesco di Francesco Mazzarelli. Su questa incisione e sulla dettagliata descrizione di Borsetti ci si soffermerà in seguito, ma è comunque interessante ricordare che è in quest'opera che Nicolò viene per la prima volta identificato con Nicolò da Ficarolo, avviando un fraintendimento che durerà un paio di secoli. Osservando le numerose foglie accartocciate del marcapiano del protiro e le foglie disposte a fiore della cornice sopra la prima galleria della faccia-